

## Sergio Tavano

NELLA STORIA DEI PERIODICI GORIZIANI



**D**iversamente da ciò che si verifica per altri periodici che, analogamente a «Borc San Roc», sono nati e operano in un ambiente relativamente circoscritto, le venti annate di questo periodico rappresentano un eccellente modello in cui non si riflette un localismo angusto e compiaciuto di se stesso, privo cioè di un oggettivo senso delle proporzioni. Vi è anzi dimostrato che non esiste storiografia, né generale o panoramica, né tematicamente o topograficamente circoscritta, che non sappia avere i caratteri della scientificità ma anche una visione criticamente documentata e perciò seria.

Spesso, volendo esprimere un complimento a chi tratta un tema particolare, si definisce il suo lavoro come "appassionato", quasi che dovesse prevalere l'amore per il luogo o per il periodo particolare trattato, piuttosto che la competenza nella trattazione e la chiarezza convincente nella proposta al mondo dei lettori e specialmente degli studiosi.

Gli scritti apparsi in questo periodico superano le duecento e venti unità, a cui sarebbero da aggiungere gli articoli di apertura di Lorenzo Boscarol, direttore fino al numero 15 (che però ha affidato al periodico anche tre contributi); nella direzione gli sono succedute Dalia Vodice, fino al numero 19, e poi Erika Jazbar. Alcune firme di collaboratori si distinguono per essere comparse più volte di altre, come quelle di Olivia Averso Pellis e di Liubina Debeni, che ricorrono una decina di volte, mentre la firma di Anna Bombig è la più frequente, con diciassette presenze. Piace notare come Celso Macor si distingua per essere presente tredici volte, ivi comprese le riedizioni postume.

Il periodico mira ad accogliere il più possibile scritti che riguardino i quartieri orientali della città, riconoscibili nel Borgo e nella Parrocchia di San Rocco. Ma non è una limitazione perché emerge bene proprio la complessità e la composizione storica e culturale del Borgo, che, nella saldatura tra San Pietro, la Val di Rose e la Vertoibizza, rappresenta e definisce al meglio i grandi valori e le esperienze di civiltà del Goriziano. Non a caso qui vivono ancora parlate diverse ma comuni, quelle che molto opportunamente e con pari dignità vengono adoperate durante le messe delle feste principali.

Nonostante questo orientamento che nel Borgo ha contribuito a ripristinare e a ravvivare presupposti culturali e civili tanto significativi, si sono ugualmente sentite obiezioni da parte di chi vorrebbe che ogni iniziativa e manifestazione pubblica del Borgo, ivi compreso

questo periodico, si mantenessero entro i confini e attorno alle persone singole del Borgo stesso.

Trent'anni prima che la Città di Gorizia pensasse di istituire un premio sotto il nome dei patroni, i Santi Ilario e Taziano, fin dal 1973, il Borgo, attraverso il suo Centro per le tradizioni popolari, aveva già aperto una lunga serie di premiati (Renato MADRIZ, Storia di un premio, «BSR», 8, 1996, pp. 31-38): questi non sono stati limitati all'ambito del Borgo, il quale poi, proprio con le sue tradizioni e con la sua cultura animata da slanci e da intraprendenza, conferisce un grande significato ai premi annuali che tendenzialmente riguardano figure attive nello spirito del Borgo, anche se possono appartenere ad altri rioni di Gorizia o a centri relativamente lontani, come, per esempio, Ruda. Si potrebbe anzi osservare che lo stesso Premio "Città di Gorizia" può aver preso lo spunto dall'idea e dagli intenti del premio San Rocco.

Giunto al ventesimo anno del «Borc San Roc» sarebbe giusto e soprattutto utile che, accanto a un bilancio morale, si desse vita a un volume con un indice dei nomi degli autori e dei temi trattati. In tal modo verrebbe in luce direttamente il valore della raccolta dei contributi di per sé disparatissimi e praticamente si offrirebbero il modo e i mezzi per una consultazione a chi vuole servirsi di questo repertorio.

Altri periodici goriziani hanno già provveduto a realizzare operazioni simili: la rivista «Studi Goriziani», ad esempio, giunta al quarantesimo volume nel 1967, è stata dotata, per iniziativa del com-

pianto Guido Manzini, di un volume con indici particolareggiati e quindi molto utili (*Gorizia nella cultura*) che rappresenta il sesto supplemento dello stesso periodico. La direzione dell'altro periodico goriziano «Iniziativa Isontina», giunto nel 1993 al centesimo numero (che è il settimo della nuova serie «Nuova Iniziativa Isontina»), ha provveduto a dare alle stampe un numero speciale, distinto col numero 8 della nuova serie e consistente nella ripetizione di tutti gli indici e nell'indice dei nomi degli autori e dei temi trattati. Nella premessa Celso Macor ricorda l'attività svolta e richiama a sempre nuovi impegni, con un messaggio eticamente teso e perennemente valido specialmente per gli orizzonti goriziani: *Trentacinque anni di scrittura intensa, di voce spesso solitaria e incompresa anche da chi*



avrebbe dovuto trovarvi motivi fecondi per una migliore semina politica. C'è stato chi pretendeva conformismo e silenzi. Ora, il conformismo non è possibile, il silenzio sì. Si annuncia infatti molto buio nel futuro della cultura goriziana, e proprio nella stagione in cui il ritorno alla centralità europea e la liberazione dalle catene della marginalità disegnano nuove dimensioni identitarie, alpino-adriatiche o mitteleuropee, e propongono panorami inesplorati da studiare e da vivere (p. 4).

Più però che a suggerimenti pratici queste considerazioni possono indurre a inserire ormai in pieno il «Borc San Roc» nella non piccola storia dei periodici goriziani: vi compare con grande dignità e ben armonizzato in una tradizione antica e seria, pur finendo per occupare giustamente un posto a sé dal punto di vista dei significati e della consistenza, come anche dell'aspetto esteriore.

Non si deve dimenticare infatti che all'intensa e vivace attività culturale che animò Gorizia nella seconda metà del Settecento si deve anche l'edizione del primo periodico che le terre bagnate dall'alto Adriatico possano vantare, quella «Gazzetta Goriziana» che uscì dal 1774 al 1776. Pochissimi anni dopo, nel 1781, incominciò ad uscire il primo periodico della Imperial-Regia Società Agraria («Notizie»), che poi avrebbe assunto il titolo di «Atti e Memorie dell'I.R. Società Agraria in Gorizia», durando, spesso con lunghi silenzi, fino al 1908.

Non furono due episodi isolati né tanto meno casuali, dal momento che in quegli anni, con bel risalto specialmente

a seguito dell'istituzione dell'Arcidiocesi (1752), a Gorizia si avviarono vivaci e pregevoli iniziative riguardo alla stampa, alle istituzioni culturali: Seminario arcivescovile, 1757; Accademie, tra cui quella dell'Arcadia sonziaca, fondata nel 1780, che più tardi avrebbe generato l'«Archeografo Triestino»; la «Nobile Società de' Cavalieri dell'Ordine di Diana cacciatrice», attiva del 1779 in poi, e la ricordata Società Agraria, che prese vita nel 1765 (T. FANFANI, *La Società Agraria di Gorizia e Gradisca nel dibattito del Settecento*, Del Bianco, Udine 1977). Un grande significato riveste l'apparizione di edizioni aventi carattere periodico che si legavano a istituzioni scolastiche, come «Gymnasium. Görz», che, corrispondendo alla funzione della città quale attivo centro scolastico, avrebbero avuto un grande seguito in programmi e annuari («Jahresbericht»): «Ober-und Untergymnasium» (dal 1850), «Akademisches Gymnasium» (dal 1852), «Ober Real-Schule» (dal 1861) e così via.

Non è possibile passare qui in rassegna tutta la grande quantità di periodici di ogni tipo che uscirono a Gorizia tra il Settecento e i primi anni del Novecento (M. DEGRASSI, *Catalogo dei periodici stampati o editi nella Contea di Gorizia e Gradisca conservati nelle Biblioteche pubbliche isontine: 1774-1918*, in «Studi Goriziani», 55-56, 1982, pp. 51-104; A. GROSSI, *Annali della tipografia goriziana del Settecento*, BSI, Gorizia 2001).

Fatta eccezione per episodi particolari, non si prendono in considerazione i periodici che sono durati un anno o poco più, né quelli che dovevano assolvere la semplice funzione di calendari: come il

«Görzerischer Titular Kalender» (1779-1782), il «Görzerischer Almanach aus des Gemeine» (1780-1782), l'«Instanz und Titular Kalender für Görz und Gradiſca» (1792-1799), l'«Almanacco di Gorizia»



(1815-1820), i vari «Schematismi» e poi «Scematismi» o i Calendari della Principesca Contea di Gorizia oppure quelli della Società Agraria di Gorizia (L. CICE-RI, *Almanacchi e lunari del Friuli orientale*, in "Guriza", SFF, Udine 1969, pp. 297-301).

A questo punto e a questo proposito però sono da ricordare i titoli dei periodici dell'Arcidiocesi di Gorizia: lo «Status personalis et localis Archidioeceseos Goritiensis» (dal 1829 in poi in vari modi fino ai giorni nostri), il «Directorium liturgicum Sanctae Metropolitanæ Ecclesiae Goritiensis» (dal 1785) e il «Kalendarium S. Archiepiscopalis & Metropolitanæ Ecclesiae Goritiensis», che è noto dal 1756 (A. Grossi, *Annali*, cit., pp.255-257), ma che appare come il primo periodico in assoluto per la terra goriziana se non si tiene conto dell'esistenza del frontespizio (soltanto) del Calendario della Chiesa di Gorizia, stampato però a Lubiana (presso Adam Federic Reichardt) addirittura nel 1751, per l'anno stesso dell'istituzione dell'Arcidiocesi, ma ancora in previsione della stessa, come risulta dal titolo di Carlo Michele

Attems che vi è indicato ancora come vescovo di Pergamo.

Data l'eccezionalità della registrazione si sente l'obbligo di riprodurre alla lettera quel frontespizio:

CALENDARIŪ METROPOLITANÆ  
ECCLESIAE GORITIENSIS Ad regulam  
Breviarij, ac Missalis Romani editum  
jussu, & autoritate Excellentissimi, &  
Reverendissimi DOMINI, DOMINI  
CAROLI MICHAELIS Dei, & Apostolice  
Sedis gratia Episcopi Pergamensis  
S.R.I. Comitum ab Attems, Sa. Cæs.  
Regiæque Majest. Actualis intimi Con-  
siliarij, Diœcesis Goritiensis Vicarij  
Apostolici nec non Cathedralis Eccle-  
siæ Basiliensis Canonici Capitularis  
&c. &c.

AD USUM TOTIUS DIOECESIS Pro  
Anno Domini Bissextili MDCCLII /  
LABACI Typis, Adami Friderici Rei-  
chardt, Inclytæ, Provinc. Carn. Typo-  
gr.

Le ricerche condotte non hanno portato ancora scoprire un esemplare integro di questo Calendario noto finora soltanto attraverso questo frontespizio, rinvenuto incollato in una raccolta di manoscritti della Biblioteca Statale Isontina. Tra le opere stampate dal Reichardt questo Calendario non compare (*Slovenski biografski leksikon*, 9, 1960, p. 71): eppure sarebbe della massima importanza conoscere se e quanto questo kalendarium si fosse staccato dal modello aquileiese.

Il titolo del «Borc San Roc» richiama l'uso del friulano non soltanto nei titoli che

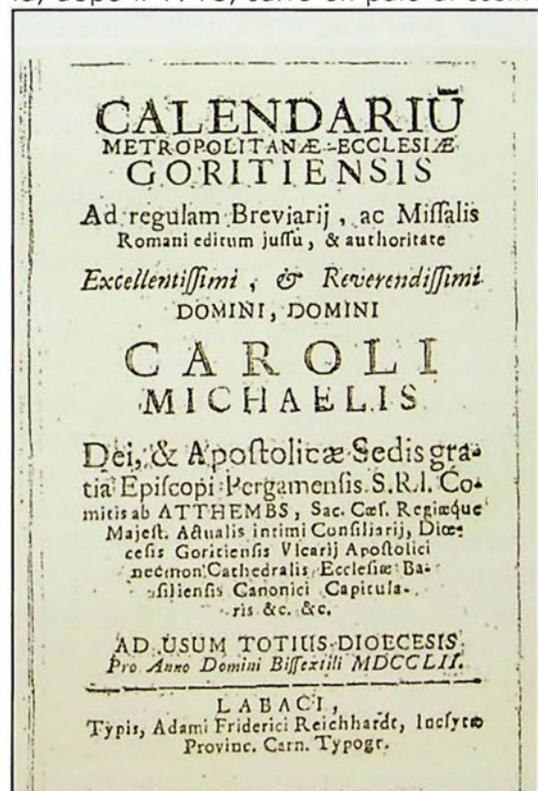
nel Goriziano fu alquanto frequente nell'Ottocento: ad esempio nel «Lunari di Gurizza (1849-1858) o «Il me pais» (1855), nel «Contadinel» (1856-1895). Il periodico di San Rocco per la sua struttura e per i suoi interessi potrebbe collocarsi tra i numeri unici o tra gli almanacchi, per il suo proporsi come miscellanea di vari contributi e interessi; e nella migliore tradizione culturale e storica del Goriziano questo periodico risponde a una insistita attenzione verso le varietà della parlate, accogliendo e anzi sollecitando scritti non soltanto in italiano.

Nella storia dei periodici goriziani sono infatti presenti molte testate di periodici scritti interamente in lingua tedesca: questa presenza si è poi dissolta, dopo il 1918, salvo un paio di esem-

pi nel secondo dopoguerra, prima con «Blaupunkt» (1947) e più di recente (dal 1990) con «Kadmos. L'informatore mitteleuropeo», che ha anche numeri in tedesco: «Kadmos. Der Mitteleuropäische Anzeiger» (A. GALLAROTTI – C. STASI, *La stampa periodica tedesca nel Goriziano, in Cultura tedesca nel Goriziano*, ISSR, Gorizia 1995, pp. 289-343; H. KITZMÜLLER, *Görz: 1500-1915. Ein vergessenes Kapitel altösterreichischer Dichtung*, Carinthia, Klagenfurt 1995).

Quanto all'uso dello sloveno nei periodici goriziani, si conoscono varie testate dopo il «Koledar» del 1862-1863; in anni recenti sta uscendo però anche un periodico perfettamente bilingue: «Isonzo/Soča». Fin da quando operarono a Gorizia le prime tipografie queste si cimentarono in edizioni con molte lingue e con i relativi caratteri, particolarmente ardui per le lingue semitiche; e tutte le parlate vive nella Contea, cioè l'italiano, il latino, il tedesco, lo sloveno, l'ebraico risultano regolarmente impiegate nella letteratura del Seicento e del Settecento, come anche il francese, l'inglese e il greco (cfr. *Gorizia: Friuli e non Friuli. Appunti di storia culturale*, in *Cultura slovena nel Goriziano*, Forum, Udine 2003, pp. 63-70).

La lingua tedesca fu impiegata per lo più nei periodici aventi carattere ufficiale o governativo e soprattutto in quelli che rivestivano interesse scolastico: si sono già ricordati taluni annuari («Jahresberichte»), tra i quali spiccano quelli dello Staatsgymnasium goriziano (tra il 1875 e il 1914) e della Ober-Realschule (1861-1914): sono opuscoli che non si limitano a rendere nota la vita delle



rispettive scuole, con dati molto minuti che riguardano docenti, alunni, titoli dei temi, libri di testo, ma accrescono il loro valore per l'inserimento di contributi scientifici, spesso di alto valore, che i vari insegnanti affidavano a quelle pagine, capaci perciò di avere valore documentario in senso largamente statistico ma anche in campo propriamente scientifico.

Alla validità degli insegnamenti impartiti (si ricorda che il preside era di regola un ordinario di un'università transalpina) devono essere attribuite in buona parte le personalità che da quelle aule uscirono tra Ottocento e Novecento: con un vago ordine cronologico si possono segnalare Anton Gregorčič, Simon Rutar, Francesco B. Sedej, Raimondo Luzzatto, Otto von Leitgeb, Giuseppe Bugatto, Oskar Ulm, Antonio Bonne, Ettore Delfabro, Giovanni Brusin, Onorio Fasiolo, Giovanni Lorenzon (Lorenzoni), Ugo Pellis, Carlo Michestaedter, Igino Valdemarin, Enrico Mreule, Giovanni Paternolli, Vojeslav Belè, Mario Camisi, Franco de Gironcoli, Francesco Spessot, Milko Kos, Biagio Marin, Antonio Morassi, Ervino Pocar, Umberto Cuzzi, Angelo Culot.

Dalla metà dell'Ottocento, specialmente dopo che si animarono i movimenti liberali e nazionali, a Gorizia apparvero molti giornali che alla cronaca affiancavano intenti politici, tra cui il «Giornale di Gorizia» (1850-1851), la «Domovina» (1867-1869), la «Görzer Zeitung» (1868-1869) e poi un altro trisettimanale con lo stesso titolo (1872-1873) che diede l'avvio a un'interpretazione della storia goriziana in senso strettamente austriaco, specialmente per l'intervento di Carl Czoernig. Altre testate

ebbero programmi sempre più accesi in senso politico e nazionale, corrispondendo agli orientamenti e alle divisioni che allora si facevano sempre più aspre all'interno della società goriziana, trasformando violentemente l'antico modo di comporsi culturalmente unitario in una polveriera pronta a esplodere: «L'indispensabile» (1859-1875), «Il Goriziano» (1871-1872), a cui seguì un altro giornale con lo stesso titolo (1876-1878), «L'Isongo» (1871-1880), «Soča» (1871-1915), «Glas» (1872-1875), «L'eco del Litorale» (1873-1918), «Corriere di Gorizia» (1883-1899), «Rimski katolik» (1888-1896), «Nova Soča» (1889-1892), «Primorec» (1893-1914), «Primorski list» (1893-1914), «Sloga» (1893-1895), «Goriški vestnik» (1894-1896), «Izvestje» (1894-1906), «L'eco del popolo» (1896-1901), «La sentinella del Friuli» (1896-1899), «Il Friuli orientale» (1899-1901), «Gorica» (1899-1914) «Il popolo» (1899-1914) «L'agricoltore friulano» (1902-1911), «Corriere friulano» (1901-1914), «Il gazzettino popolare» (1902-1911), «Naprej» (1903-1908), «Knajpovec» (1904-1906), «Naši zapiski» (1904-1914), «Notrajnec» (1904-1906), «Almanacco del popolo» (1905-1918), «Primorski gospodar» (1905-1913), «Naš glas» (1907-1910), «Il contadinello» (1908-1915), «Kmetov prijatelj» (1908-1914), «Novi čas» (1909-1914), «La libertà» (1910, con ripresa nel dopoguerra), «Il socialista friulano» (1910-1914), «Sokolski prapor» (1911-1913), «Corriere agricolo» (1912-1913). Una serie alquanto corposa di periodici ebbe carattere satirico (M. DEGRASSI, *Il giornalismo satirico goriziano nell'Ottocento*, in «Studi Goriziani», 41, 1975, pp. 45-58).

Del resto nella maggioranza delle pagine di questi periodici ricorrono toni aspri e spesso intolleranti per i condizionamenti ideologici o pregiudizi nazionali e poi nazionalistici.

Devono distinguersi nei riferimenti al Friuli e nell'uso dell'aggettivo "friulano" i significati profondamente diversi e anzi contrastanti che stavano dietro a quella scelta, che poteva corrispondere ad aspirazioni di tipo irredentistico, per cui "friulano" voleva dire "italiano", oppure, al contrario, alludeva a riserve di tipo lealista: nel primo caso comportava il rifiuto della fedeltà alla Monarchia, mentre nel secondo si aveva un'adesione da "latini" alle visioni di Vienna.

Nella maggioranza dei periodici ricordati il giornalismo sembra curare un'informazione di tipo cronachistico ma suscita anche discussioni su temi vagamente scientifici: più aneddoti, peraltro, che trattazioni sistematiche. Scrupolosa attenzione a studi al di fuori della facile divulgazione giornalistica si possono trovare in due periodici: anzitutto nella ricordata rivista della Società Agraria di Gorizia, «Atti e Memorie», in cui intervengono tanti veri specialisti, per esempio Alberto Levi, Giovanni Bolle, Hermann Goethe, Giuseppe Velicogna, che affrontano soprattutto i temi gravi delle malattie delle viti che imperversavano allora (*Cultura e storia nell'enologia goriziana*, in «Sot la nape», 69, 2008/4, pp. 98-102) e poi nel «Folium periodicum Archidioeceseos Goritiensis», avviato nel 1875, che contiene pregevoli contributi di carattere storico-ecclesiastico, tra cui quelli di Stefano Kociančič (*Antichità cristiane e Medioevo negli scritti di Stefano Kociančič*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 63, 1984, pp. 59-91).

Impegno scientifico ma anche interessi divulgativi ebbero le «Pagine friulane» in cui, benché uscissero a Udine, compaiono scritti anche di intellettuali goriziani, tra cui Carlo Seppenhofer, Toni Bauzon, Alberto Michelstaedter, Riccardo Pitteri, Giacomo Pocar, Sebastiano Scaramuzza, Francesco Coronini, Carlo Coronini e Carlo Venuti. All'estinzione di questa rivista, avvenuta nel 1906, a Gorizia si diede vita nel 1907 a una rivista che, pur richiamando quel titolo chiamandosi «Nuove Pagine», dimostrò una maggiore intensità operativa: alla sua rapida estinzione, avvenuta nello stesso 1907, a Gorizia si progettò quella che senza alcun dubbio è stata la più notevole



le e anzi preziosa tra le riviste di carattere culturale ed erudito del primo Novecento, quel «Forum Iulii» che uscì tra il 1910 e il 1914, accogliendo specialmente scritti di giovani laureati o laureandi, accanto ai contributi dei docenti, il cui nome difatti è normalmente preceduto dal titolo accademico.

I giovani invitati a collaborare, in prevalenza ispirati da propositi nazionali in senso italiano, erano guidati da alcune personalità, tra cui l'agostiniano Karl Drexler di Klosterneuburg: questi, invitato da Francesco Borgia Sedej a operare a Gorizia, trasmise la sua competenza, fino a entusiasmarli, ad alcuni giovani, tra cui Leo Planiscig e Antonio Morassi, che stavano seguendo i corsi della Scuola viennese di Storia dell'arte.

Nelle cinque annate (in realtà con più fascicoli) in cui uscì «Forum Iulii» si registra un numero molto alto di collaboratori, sia tra i meno giovani, per lo più insegnanti, come Emilio Turus, Friederich Simzig (Pacifico Simonelli), Enrico Maionica, Edoardo Traversa, Giorgio Pitacco, Ugo Pellis, Antonio Leiss (Italo Sennio), sia tra coloro che su quelle pagine poterono fare molto spesso le loro prime prove: tra gli altri Tita Brusin, Antonio Morassi, Francesco Spessot (che doveva firmarsi Francesco Furlan), Dolfo Zorzut, Ranieri Mario Cossar, Giovanni Lorenzoni, Dolfo Carrara, Marino (Biagio) Marin, Emilio Mulitsch, Toni Bauzon (C.L. BOZZI, *Il prefilologici del Forum Iulii*, in "Guriza", SFF, Udine 1969, pp. 305-313).

Nella presentazione del primo numero è scritto: "Ci accingemmo all'opera faticosa, ma pur piena di intime soddisfazio-

ni, l'ideal nella mente, nel cuore la speranza e la fede: tutta la giovanile energia raccogliemmo fin dal principio dell'opera nostra. Speriamo quindi di compir questa degnamente da buoni friulani". Editori e redattori furono diversi nel tempo, da Emilio Turus ad Arturo Dosso fino allo stesso Ugo Pellis. La riproduzione anastatica o in fac-simile contribuirebbe senza dubbio a una migliore conoscenza di quel patrimonio scientifico e umano.

Nel primo dopoguerra Gorizia riprese con grande slancio a vivere e a produrre cultura al punto che rispuntarono molti giornali, tra cui la «Voce dell'Isonzo» (1918-1923), «L'idea del popolo» (1920-1945), «La libertà» (1920-1922), la «Goriška matica» (1920-1940), «L'azione» (1921-1922), «Goriška straža» (1919-1928), «Mladika» (1920-1923), «Spartaco» (1921), «Friuli» (1922-193), «Nova doba» (1922-1925), la «Vedetta friulana» (1922), la «Voce di Gorizia» (1923-1927), «L'Isonzo» (dal 1924 in varie edizioni); erano anche rispuntati i giornali satirici: «El refolo gorizian» (1922-1923; anche come «Refolo») o «Il fioretto» (1921-1930), «Čuk na pal'ci» (1922-1926).

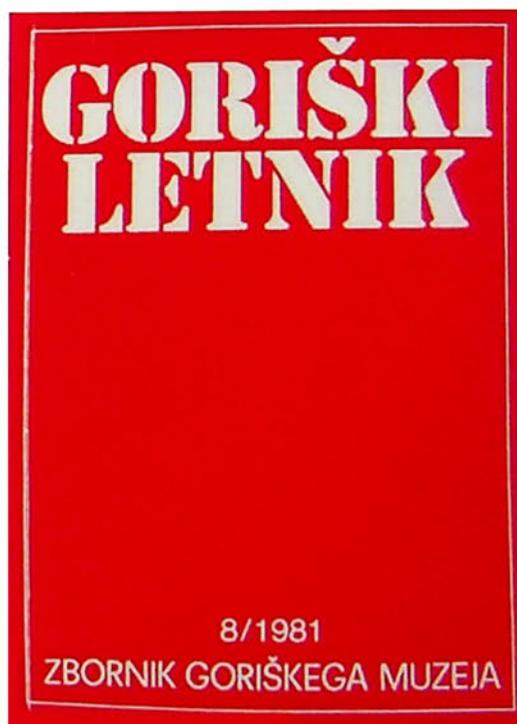
Uscirono inoltre periodici più specifici con un periodicità più dilatata: come l'«Annuario» del Ginnasio Reale (1919-1921, 1923-1924), quello dell'Istituto Magistrale (1918-1924) e soprattutto il «Bollettino bimestrale» della sezione di Gorizia del CAI (1922-1928).

Il passato vivacemente irredentistico di Ugo Pellis (che poi lo avrebbe indotto a sostenere un nazionalismo ben presto fascista) non gli cancellò nella

memoria la bella esperienza fatta con «Forum Iulii» e infatti il 16 aprile 1919 egli affidò alla «Voce dell'Isonzo» la speranza che quella rivista potesse risorgere (Ugo Pellis, *il "sonziaco"*, «Ce fastu?», 84, 2008, pp. 297-307) e in tal modo sarebbe stata riconosciuta quale era stata: "Un eloquente e coraggioso esponente di italianità in una città minacciata e debole". Proprio nel 1919 lo stesso Pellis avrebbe contribuito, e proprio a Gorizia, a dare vita alla "Società Filologia Friulana": fu un'operazione che fu immediatamente fatta propria da Udine e difatti nell'articolo citato egli precisa: «Forum Iulii» "si occupava specialmente della regione dell'Isonzo, per la quale a Udine si aveva un interesse molto relativo e parecchie prevenzioni".

Il periodico "conteneva inoltre delle rubriche (p. e. poesia dialettale, demologia, lingua) che non figuravano in altre riviste friulane. La bibliografia, specialmente a cominciare dal terzo anno, era curata come in nessuna altra rivista nostrana". Al centro del suo intervento il Pellis propone la riflessione più importante: "Ora che non ci dividono barriere politiche dalla Patria è bene che risorga il 'F. J.'? O non sarebbe meglio accentrare tutto a Udine? Rispondo subito che io sono per la risurrezione, contro l'accentramento. E non per amore alla punta del campanile né per qualsiasi parte di paternità che mi spetta del 'F. J.' No la rivista riempiva, sotto vari aspetti, una lacuna notevole, che non verrebbe, probabilmente, mai colmata nemmeno in parte (...). Gli studiosi, nati all'Isonzo, andranno orgogliosi di poter tener alto il decoro della scienza alle porte orientali d'Italia".

Non è abbastanza noto che in quegli anni si andava scatenando un'ondata antigoriziana in modo particolare nell'Udinese, che esplicitamente rinfacciava a Gorizia di aver provocato la morte di seicentomila italiani. A nulla servì che Gorizia proclamasse la sua italianità di secoli. All'aggressività di Udine, a cui si affiancò ben presto anche Trieste, i Goriziani risposero salutando con entusiasmo la fusione dei due Friuli. Per tutta risposta, venne appunto soppressa la Contea/Provincia di Gorizia e smembrata tra le due città vicine: l'operazione fu fatta passare come atto di prepotenza fascista ma in realtà era derivata dalle invidie e dal desiderio di mortificare in ogni caso un'antica e gloriosa istituzione. Gorizia non si è più ripresa: *Gorizia nel 1919 (e oltre)*. *Dall'abbraccio friulano*



alla soppressione della provincia, in «Ce fastu?», 75 (1999), pp. 177-204.

Alle speranze di Pellis, che non era isolato in queste attese, di vedere rinascere «Forum Iulii» (egli precisò "sotto questo o altro nome"), rispose Carlo Battisti che nel 1923 fondò «Studi Goriziani». La testata «Görzer Studien» aveva già avuto vita a Klagenfurt, ma soltanto per il primo numero, nel 1918 per opera di Franz Xaver Zimmermann, che si proponeva di riprendere e di far rivivere il clima culturale goriziano dei primi due decenni del secolo (F. Z. ZIMMERMANN, *Gorizia di ieri*, a cura di H. KITZMÜLLER, LEG, Pordenone 2008); molto probabilmente il Battisti, che allora lavorava per riorganizzare la Biblioteca Statale di Gorizia, sapeva di questo precedente dello Zimmermann, ma forse non dei *Görzer Studien* di

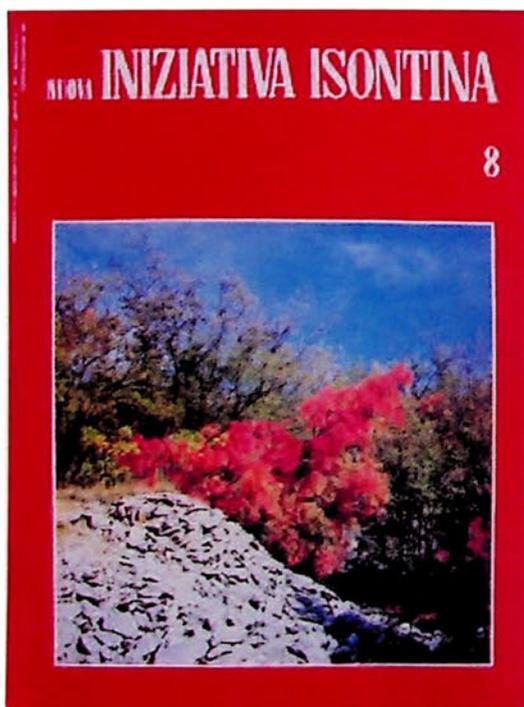
Carl Czoernig (1876).

Il nuovo periodico goriziano fu molto impegnato dal punto di vista scientifico anche per il ricorso a studiosi notevoli tra i quali pochissimi (G. Lorenzoni, F. Spesot, R.M. Cossar) erano ancora quelli della generazione che era stata attiva attorno a «Forum Iulii»: è una constatazione amara ma inevitabile dopo che attorno al 1923 l'orizzonte umano e civile di Gorizia si trovò privato delle migliori personalità.

La rivista uscì con dieci volumi fino al 1934, con l'aggiunta, nello stesso 1934, di un primo supplemento: *Virgilio e il Friuli*. Nel 1948, in un clima ancora fortemente acceso, la rivista riapparve, ma, come già negli anni Venti e Trenta, non trasferì nelle sue pagine le tensioni patriottiche e drammatiche da cui la città era stata scossa ed era permeata negli anni Venti.

Periodici spesso effimeri uscirono tra il 1925 («Squille isontine», 1925-1929) e la fine degli anni Trenta: «Koledar» della Goriška mohorjeva družba (dal 1925 in poi a intervalli), «Novi list» (1929-1930 e poi dopo il 1954), «L'Isonzo agrario» (1931 in poi), «Vita isontina» (1931-1936, 1939), «Madonna di Montesanto» (1938-1939; con un'edizione anche in sloveno).

Nel 1948 fu dunque ridata vita a «Studi Goriziani» che, un po' come era avvenuto per «Forum Iulii», ha offerto l'occasione agli specialisti di dedicare attenzione alla cultura e alla storia goriziana e ai giovani studiosi di aprire gli orizzonti ai loro interessi scientifici, ben-



ché soltanto dal volume XLI si sia istituita la rubrica delle recensioni.

Gli «Studi Goriziani» sono stati diretti da personalità benemerite, come Guido Manzini (che ha curato anche il volume di indici già citato: *Gorizia nella cultura*, 1967), Otello Silvestri e ora Marco Menato. Ha avuto dei vuoti nella continuità, per esempio tra il 1966 e il 1975, ma ha proposto anche integrazioni con molti supplementi. Fino al volume LXXXVI è uscito quasi regolarmente con due numeri all'anno e poi in un volume ogni due anni, crescendo però nella consistenza e concentrando sempre più l'attenzione sulla molta attività culturale che fa perno nella Biblioteca Statale Isontina e sulla vita stessa ma anche sul patrimonio della Biblioteca.

L'attività degli studiosi goriziani e i temi di interesse goriziano sono tuttavia da tempo accolti anche in periodici non propriamente né esclusivamente goriziani, come il ricordato «Archeografo triestino» e l'«Adria», pressoché contemporanea di «Forum Iulii»; si aggiungano le «Memorie Storiche Forogiuliesi», «Aquilaia Nostra», «Carinthia I», «La Panarie», i periodici della Società Filologica Friulana «Ce fastu?» e «Sot la nape».

Dopo il 1945 nel Goriziano hanno preso vita alcuni giornali, ma non più quotidiani: «Il lunedì» (1945, 1947-1949), «Voce diocesana» (1958-1964), «L'arena di Pola» (dal 1947), «Novi list» (1954-1995), «Voce Isontina» (dal 1964), «Novi glas» (dal 1996). Tra le riviste, oltre alle testate di cui si è parlato sopra («Isonzo/Soča», «Kadmos») sono da ricor-

dare «Iniziativa Isontina» (che, partita nel 1959, sta raggiungendo il centocinquantesimo numero), «Il Territorio» (dal 1979, con supplementi), «Alpinismo Goriziano» (dal 1975), «Annali di Storia Isontina» (cinque numeri dal 1986), «Studi Mariniani» (dal 1991), «I Futuribili» (dal 1994), «Grado e la provincia isontina» (dal 1993), «Bisiacaria» (dal 1983).

Come si è accennato per i decenni precedenti, sono da considerare nell'interesse goriziano altri periodici della regione con autori e argomenti direttamente goriziani, per esempio «Arte in Friuli – Arte Trieste» (dal 1975), «Quaderni Giuliani di Storia» (dal 1980), «Goriška srečanja» (dal 1966, poi soltanto «Srečanja»), «Acta Historiae Artis Slovenica» (dal 1996) e soprattutto «Goriški letnik», edito dal Goriški muzej di Nova Gorica (dal 1974: ha raggiunto il trentaduesimo numero), «Alsa» (dal 1988).

I significati storici e culturali e gli aspetti di fondo che concorrono a comprendere la vita culturale goriziana nella seconda metà del Novecento, compresa l'attività editoriale, non possono essere ricostruiti analiticamente qui, essendo che chi abbozza questo percorso per sommi capi ha già tracciato un panorama d'insieme, in cui si collocano anche le edizioni periodiche (La cultura goriziana tra il 1945 e gli anni '90, in *Da Aquileia a Gorizia*. Scritti scelti, Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia, Trieste 2009, pp. 459-513).